

SU UN MOMENTO DELL'HORTENSIVS CICERONIANO

L'analisi cui Q. Cataudella ha recentemente sottoposto il trattatello crisostomeo *Adversus oppugnatores vitae monasticae*¹, inserendolo nella tradizione protreptica, ci permette di chiarire meglio un punto fondamentale dell'*Hortensivus* ciceroniano, il fr. 110 Grilli.

Dunque il Crisostomo, dopo aver considerato il tempo prossimo all'inizio del mondo *ὅτε οὔτε δικαστήρια ἦν, οὔδὲ ἀρχόντων ἐπέκειτο φόβος, οὐ νόμος παρῆν ἀπειλῶν*², « osserva che a causa degli eversori dello Stato, dei corruttori della comunità, dei cagionatori di innumerevoli calamità », sorsero *διὰ τούτους δικαστήρια καὶ νόμοι καὶ τιμωρίαι καὶ διάφοροι κολάσεως τρόποι*³ e ovunque, per ogni popolo e per ogni città, *πολλοὶ μὲν οἱ νόμοι, πολλοὶ δὲ οἱ ἀρχοντες, πολλαὶ δὲ τιμωρίαι*. Quindi lo stabilimento di strutture giuridiche segnerebbe già uno scadimento nel livello morale della umanità, un abbandono della sua onestà primitiva. Ciò è in contrasto con quanto detto nel *Protreptico* di Giamblico⁴ per cui *οὐ γὰρ οἶόν τε ἀνθρώπους ἄνευ νόμων καὶ δικῆς ζῆν*, per cui gli uomini primitivi erano *θηριώδεις*, costretti a combattere e soggiogare le fiere, ad affrontare la morte, onde per necessità « hobbesiana » di difesa nacque l'esigenza della vita associata e l'affermarsi delle leggi: *ἀδύνατοι καθ' ἓνα ζῆν, συνῆλθον δὲ πρὸς ἀλλήλους τῇ ἀνάγκῃ εἰκοντες*, per cui *τόν τε νόμον καὶ τὸ δίκαιον ἐμβασιλεύειν τοῖς ἀνθρώποις*, e dall'*εὐνομία* che ne deriva vengono agli uomini i massimi beni, come dall'opposto i « massimi mali » quali la tirannide⁵. Ma, come bene è stato osservato, questa sezione di Giamblico « è di un anonimo, il cosiddetto Anonimo di Giamblico »⁶. E se anche si può affermare che, ove nel *Protreptico* di Giamblico sono introdotti tratti non provenienti dal *Protreptico* di Aristotele, ciononostante essi sviluppano « temi già accennati o svolti parzialmente nell'opera specifica, per l'appunto il *Protreptico* preso a imitare nel suo disegno generale, oltre che nelle particolari argomentazioni, da Giamblico⁷ », resta tuttavia che, in queste sezioni, la deviazione dal modello si faccia senz'altro avvertire sensibilmente. Molto più coerente e vicino per lo meno al concetto del *Protreptico* aristotelico ci appare il ragionamento del

¹ Q. CATAUDELLA, *Di un ignorato protreptico cristiano alla filosofia*, « Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei », Serie VIII, vol. XXIX, fasc. 1-2, Roma 1974, pp. 39-60, ma per noi specialmente importanti le pp. 44-46.

² Col. 362 MIGNE, PG, XLVII.

³ *Ibid.*, col. 364.

⁴ Ed. E. PISTELLI, p. 104, 1: cfr. Q. CATAUDELLA, *Di un ignorato protreptico...*, cit., p. 44.

⁵ *Ibid.*, p. 45.

⁶ *Ibid.*

⁷ *Ibid.*, pp. 45-46.



Crisostomo che abbiamo esposto all'inizio di questa nostra nota. E proprio i testi che stiamo per addurre possono confermare ciò, e d'altra parte ricevere maggiore illustrazione. Dunque Cicerone nell'*Hortensius* (fr. 110 Grilli)⁸ dice: « si nobis, cum ex hac vita migrassemus, in beatorum insulis immortale aevum, ut fabulae ferunt, degere liceret, quid opus esset eloquentia, cum iudicia nulla fierent, aut ipsis etiam virtutibus? »⁹. Quindi l'«eloquentia» necessaria ai «iudicia» e così le stesse «quattuor virtutes» («fortitudo», «iustitia», «temperantia», «prudencia») sono utili, necessarie solo in questa vita, non lo saranno più nell'aldilà: «in hac tantum vita» (riprende nel passo succitato S. Agostino) «quam videmus aerumnis et erroribus plenam omnes quattuor necessarias dixit esse virtutes»¹⁰. E il passo, che certo è di tipica natura peripatetica — si pensi ai versi 743-746 Gallavotti del Δύσκολος menandro «εἰ τι εὖνοι πάντες ἦσαν, οὐτε τὰ δικαστήρια» φασίν... ecc., — è ampiamente illustrato da quello derivato del *Dialogus de oratoribus* (41, 3 e ss.), opera che anche altrove rivela — ed esplicitamente¹¹ — debiti verso l'*Hortensius* di Cicerone¹². Ecco il testo del *Dialogus*: «quis enim nos advocat nisi aut nocens aut miser?... Quod si inveniretur aliqua civitas, in qua nemo peccaret, supervacuum esset inter innocentes orator sicut inter sanos medicus. Quo modo tamen minimum usus minimumque profectus ars medentis habet in iis gentibus quae firmissima valitudine ac saluberrimis corporibus utuntur, sic minor oratorum honor obscuriorque gloria est inter bonos mores et in obsequium regentis paratos... quid voluntariis accusationibus cum tam raro et tam parce peccetur? ». Quindi il senso iniziale potrebbe essere il recupero, allo stadio finale della umanità, o al raggiungimento individuale delle «beatorum insulae» in vista dell'immortale «aevum», di una situazione di genuinità ed autenticità primitiva: l'onestà fondamentale.

L'uomo dal suo stadio iniziale di vita schietta e sincera conclude il ciclo della sua personale e complessiva esperienza, raggiungendo attraverso la filosofia (e l'«arx», o le «arces philosophiae» ci paiono, proprio sulla base del Crisostomo, confermate anche col confronto quintiliano, del *Dialogus* ed agostiniano¹³: «cum natura tua in ipsam arcem eloquentiae <te> ferat» in *Dialogus* 10, 5; e «Cicerone arcem tenente eloquentiae» in Quintiliano, *Inst. Or.* XII, 11, 28, con S. Agostino *b.v.* 11, 10 «ipsam prorsus, mater, arcem philosophiae tenuisti» con l'ἀκρόπολις τῶν κακῶν crisostomea, col. 357¹⁴), dopo le traversie di questa vita piena di affanni, la primitiva innocenza, nella serenità e beatitudine divina di «una... cognitione naturae et scientia, qua sola etiam deorum est vita laudanda»¹⁵, o «nullum necessarium vitae cultum aut paratum requirentis, nihil aliud esse acturos putant (sc. «veteres quidem philosophi», relativamente ai «sapientes») nisi ut omne tempus inquirendo ac discendo in naturae cognitione consumant»¹⁶. Questo è il vertice per i filosofi: ma anche per gli uomini

⁸ Da AGOSTINO, *De Trin.*, 14, 9, 12.

⁹ Cfr. fr. 12 WALZER del *Protreptico* aristotelico.

¹⁰ Si veda anche M. TULLI CICERONIS *Hortensius*, edidit, commentario instruxit A. GRILLI, Milano 1962, p. 51.

¹¹ C. 16, 7 = fr. 80 e 81 GRILLI dell'*Hortensius* = fr. 19 WALZER del *Protreptico* aristotelico.

¹² Al riguardo, anche con ampia documentazione bibliografica, si veda L. ALFONSI, *Dall'«Hortensius» al «Dialogus de oratoribus»*, «*Latomus*», 1965, pp. 40-44, ma per noi specialmente pp. 40-42.

¹³ Cfr. L. ALFONSI, *Dall'«Hortensius»...*, cit., p. 43.

¹⁴ Cfr. Q. CATAUDELLA, *Di un ignorato protreptico...*, cit., pp. 58-60.

¹⁵ Fr. 110 GRILLI dell'*Hortensius*.

¹⁶ CICERONE, *De finib.*, V, 19, 53.

comuni è vita che non ha bisogno di repressioni e imposizioni perché tutti praticano, se non la filosofia come i sommi (φιλοσοφίαν ἀσκητέον, « che è la conclusione solita di ogni sezione di ragionamenti » nel *Protreptico* di Giamblico¹⁷), però la perfetta legge morale che è somma consolatrice: « nos autem non solum beatae vitae istam esse oblectationem videmus, sed etiam levamentum miseriarum¹⁸ ». Così quindi si spiega il fondamentale principio πάντες ἄνθρωποι βουλόμεθα εὖ πράττειν (fr. 4 Walzer): riconquista alla fine di una nuova felicità, quella primordiale perduta, attraverso la filosofia. E questo apre una nuova interessante prospettiva, anche se ovviamente problematica, per l'interpretazione generale del *Protreptico* di Aristotele, nonché dell'*Hortensius* di Cicerone¹⁹.

LUIGI ALFONSI

¹⁷ Q. CATADELLA, *Di un ignorato protreptico...*, cit., p. 45.

¹⁸ CICERONE, *De finib.*, V, 19, 53.

¹⁹ Si veda ARISTOTELE, *Esortazione alla filosofia (Protreptico)*, Introduzione, traduzione e commento di E. BERTI, Padova 1967, *passim*; e E. BERTI, *La filosofia del primo Aristotele*, Padova 1962, pp. 453-543.